



«Azioni BpVi, non solo Bankitalia sapeva»

20 novembre 2015

Riceviamo e pubblichiamo una lettera della lettrice Francesca Zambon Ceraso sul caso del prezzo delle azioni della Banca Popolare di Vicenza.

Ho potuto leggere, nella Stampa di Torino del 27/10/2015, una serie di precisazioni di **Ignazio Visco**, governatore della **Banca d'Italia**, sul caso **BpVi**. Si legge che «**Richiami** sono stati formulati più volte, a iniziare dal 2001, allorchè una **ispezione di vigilanza** rilevò l'assenza di criteri obiettivi per la determinazione del **prezzo delle azioni**. Un'ispezione tornò sul punto nel 2007/2008, rilevando come le modalità di determinazione del prezzo delle azioni fossero basate su prassi non codificate e valutazioni non rigorose. Una successiva ispezione nel 2009 rilevò come, nonostante i ripetuti richiami della Vigilanza, la BpVi non avesse adeguato il prezzo delle sue azioni a una redditività che si era, nel frattempo, ridotta. Solo nel 2011 la BpVi stabilì linee guida per la determinazione del prezzo che da allora rimase fermo a euro 62,50 per quattro anni per poi scendere a euro 48 nel 2015».

Il resto è noto.

Di quello che avveniva alla BpVi non era però a conoscenza solo la Banca d'Italia.

Nel 2008, dietro ripetute insistenze del mio gestore, i cui analisti a Milano ritenevano il prezzo delle azioni BpVi molto sopravvalutato, ho convinto mio marito, riluttante e incredulo, perchè molto affezionato per lavoro e per tradizione familiare alla storica banca cittadina, a vendere la quasi totalità delle sue azioni.

Quindi se ben sette anni fa il problema era già conosciuto nel mondo degli affari e della finanza, gli intoccabili vertici della BpVi non potevano non sapere.

Mi chiedo allora con quale coraggio e con quale spregiudicatezza avvallavano questo inganno, assicuravano e consigliavano ignare persone, assistevano, candidi e puri, a messe festive con comunione, inviavano lettere apparentemente tranquillizzanti ma sfacciatamente elusive.

Chi pagherà?

Francesca Zambon Ceraso

Alessio Mannino

«Io, cliente da una vita, preso in giro da BpVi»

La storia di un professionista che si è fidato della "sua" banca. E che ora si dice «pentito». E lancia un appello: «chi ha problemi esca allo scoperto»

26 ottobre 2015

F.S. sono le sue iniziali, ma non è per codardia che mi chiede di usarle. Solo per rispetto e difesa della propria riservatezza.

E' un libero professionista vicentino che ha un problema: con la Banca Popolare di Vicenza, per l'esattezza. Che era la sua banca, e ora non lo è più. Non lo è più nel senso che non la sente più come sua, come vicina e amica.

Non è uno dei tanti azionisti scornati e infuriati per la perdita di valore delle azioni. E' "solo" un cliente". Vicentinissimo e «con il conto alla Popolare da una vita».

La sua storia ruota intorno ad un mutuo. «Cinque anni fa ne ho chiesto uno decennale da 150 mila euro per acquistare un immobile, e mi sono recato nella mia filiale a Vicenza est, vicino al mio studio». Concesso tramite Artigianfidi, per erogarglielo i responsabili della banca «hanno voluto l'ipoteca sullo studio, che è di mia proprietà». E, come da obbligo di legge, hanno aggiunto una polizza assicurativa con questa dicitura: «incendio, pacchetto base, assistenza». «La legge prevede l'obbligo di assicurazione solo per incendio e scoppio», precisa F.S.

Vero. Ma andiamo avanti.

«Avevo due conti in Popolare: uno personale e uno dello studio. Quando nell'estate 2014 ho chiuso il conto personale mi sono accorto che sotto "assicurazione" c'erano 1300 euro all'anno da pagare».

Lì per lì la scoperta non lo turba, ma dopo un anno, riprendendo in mano le carte nel luglio 2015, le antenne si drizzano e così decide di informarsi: «ho fatto un semplice preventivo navigando su internet e ho visto che per un'assicurazione identica c'erano polizze dal costo dieci volte inferiore».

Ci mostra un prospetto della Genertel (Gruppo Generali) in cui la spesa è 1.091 euro. Ma non all'anno: per tutti e dieci gli anni del suo mutuo.

Dopo aver strabuzzato gli occhi, chiama la compagnia e il funzionario al telefono gli conferma l'importo.

«Allora cerco subito il direttore della mia filiale BpVi, che però latita».

Finalmente riesce a fissare un incontro, siamo ad inizio agosto di quest'anno. «Gli chiedo spiegazioni, ma lui si arrampicava sugli specchi, dicendo cose come "pensavamo fosse un immobile di pregio"».

Al che io gli rispondo: **mi avete rubato 4 anni di soldi di assicurazione», dal 2010 al 2014. «Me ne sono andato, e da allora non l'ho più sentito».**

Gli ribattiamo, facendo gli avvocati del diavolo, che lui ai tempi aveva firmato e che aveva percepito di aver sborsato quel che ha sborsato parecchio tempo dopo la firma. «D'accordo, ma io **mi basavo sulla fiducia verso la mia banca, non ero uno sconosciuto: ho il conto da quindici anni, e non sono mai stato un cattivo pagatore. Mi sento truffato».**

Ora, F.S. ha in mente questa proposta da girare al direttore desaparecido: «non rivoglio indietro i quattro anni, ma non voglio più pagare 1 euro di assicurazione».

Il ciclone dello scambio illegale fra azioni e fidi lo ha appena sfiorato, ma non toccato: «hanno tentato di vendermele, ma ho rifiutato e devo dire che non hanno insistito».

Lo stato d'animo è però lo stesso dei soci che si sentono gabbati: « non mi fido più, con l'avvocato vedremo cosa fare. Quel che vorrei dire a tutti coloro che hanno avuto problemi con la banca di parlare, di denunciare».

V **VOX**
veneto



Marco Milioni

BpVi, due storie di ordinaria rovina

Lo scandalo che sta investendo l'istituto berico ha implicazioni anche umane. Due azioniste raccontano ansie, disperazione e speranze («poche»)

9 ottobre 2015

A Crespadoro fa ancora caldo, ma la malinconia autunnale ha già bussato alle porte di **Goretta Rancan**. Nella sua famiglia si è sempre lavorato sodo «per avere quel minimo per vivere tranquillamente. E senza debiti». Nel 2007 Goretta riceve una piccola eredità: poco meno di 40 mila euro frutto del lavoro del padre «che si è spaccato la schiena per anni». Una somma che può darle qualche sicurezza in più «in vista della vecchiaia». Lei non è una che rischia. Sono gli anni dei fallimenti e degli scandali finanziari made in Usa, e **allo sportello della BpVi la Rancan chiede un investimento sicuro.**

Non le interessa guadagnare. Le interessa garantire l'investimento e poterne disporre in caso di bisogno: ha due figli sistemati, ma la terza ancora studia.

In banca le suggeriscono di investire in azioni della Popolare vicentina.

L'antidoto ai veleni finanziari che giungono da Oltreoceano.

«Mi spergiurano – dice la 61enne di Crespadoro – che quelle azioni non hanno alcun rischio, che sono come denaro contante e che in caso di necessità i soldi ci sono».

Passano gli anni e la donna assieme alla famiglia deve affrontare delle spese. Tra le tante cose c'è da pagare **il conto del dentista**.

Così l'anno scorso con una filiale della BpVi della Valchiampo comincia un **tiramolla estenuante per smobilizzare le azioni versate e riconvertirle in danaro**.

Ore e ore passate a capire l'esito di quella richiesta. Ogni volta «vengono **accampate le scuse più diverse**» ma i soldi non si vedono.

«Mi propongono un fido – racconta la signora – facendomi capire che è una specie di semplicissima partita di giro coperta dalle azioni e che quindi posso tranquillamente spendere quei soldi perché tanto c'è la copertura delle azioni».

La donna dice sì.

«E lì è cominciata la mia via al patibolo». Nel 2015 arriva l'assemblea della BpVi. Il valore delle azioni crolla e Goretta da socia e quindi «in qualche modo creditrice verso la banca», **si ritrova ad esserne debitrice**.

Sul groppone ha ora un debito che non sa come pagare, perché quelle azioni nessuno le compra.

È l'inizio di un calvario «fatto di notti senza sonno e di una angoscia dovuta al fatto che non abbiamo più niente e che un piccolo imprevisto, una malattia, una necessità improvvisa, ti butta all'aria la vita. So di avere condotto una vita parsimoniosa, ma mai avrei pensato di dovere morire povera.

E voglio che a rispondere in primis siano quegli sciagurati che mi hanno dato quelle rassicurazioni bugiarde».

Mentre sgrana faticosamente le parole il volto di Goretta si fa rigido, le mascelle si serrano e dagli occhi cominciano a scorrere le lacrime. «**Siamo soli, senza soldi**, con quel poco che percepisco di stipendio e quel poco che mio marito riceve di pensione. Abbiamo paura ci portino via la casa e non possiamo nemmeno permetterci un avvocato che ci assista e che faccia pagare a quegli schifosi ciò che si meritano. Ho scritto anche al vescovo per avere una parola di conforto. Ma non mi ha nemmeno risposto».

Un'ultima considerazione: «**Ho poche speranze. Ho sentito di emolumenti principeschi**, di buoni uscite vicini ai cinque milioni per i top manager. Quando basterebbero 30.000 euro per togliere dai guai la sottoscritta e le persone come me, in modo da cancellare un debito odioso che mi sono trovata tra capo e collo dall'oggi al domani».

Un centinaio di chilometri più ad est, a Padova, c'è un'altra donna che lotta sempre per lo stesso motivo. Lei si chiama **Loredana**. Il nome è di fantasia perché non vuole farsi riconoscere. O meglio **non vuole che siano riconosciuti i suoi genitori che hanno investito in azioni della popolare 60 mila euro ciascuno**.

«**Erano i soldi per la vecchiaia, frutto di una vita di sacrifici**» spiega la donna che non si riesce a dare pace, visto che lei della Popolare di Vicenza non si era mai fidata. Per mesi ha cercato di convincere i genitori a non sottoscrivere azioni e obbligazioni. Invano però.

Perché le rassicurazioni che arrivavano in filiale sono entrare come la lama nel burro delle difese dei genitori. Due ottantenni «che avevano riposto la loro fiducia nei consulenti bancari di BpVi» e che non avevano nessuna esperienza né abilità per maneggiare un prodotto rischioso.

A giudizio di Loredana **sono mancati i controlli**, a partire dalla Consob che non ha vigilato a sufficienza durante la emissione di obbligazioni.

«**Per non parlare di Bankitalia e della magistratura**».

La donna ironizza amaramente quando dice che «in Italia se fai la piccola truffa ti beccano subito, mentre per le grandi ruberie come **Parmalat, Monte Paschi, Alitalia i soldi pubblici sono sempre pronti**, mentre quando ci sono da tutelare i piccoli allora i quattrini svaniscono».

Quello della signora padovana è anche un **j'accuse alla politica**.

Rea di avere detto poco o nulla sulla vicenda. E rea di avere fatto ancora meno.

A partire dalla costituzione di un fondo per i piccoli risparmiatori truffati.

Alla grossa il ragionamento è questo: qualcuno dopo il caso Stacchio evocò addirittura l'utilizzo dei fucili contro i rapinatori. Ma se tanto mi dà tanto allora che cosa si dovrebbe fare «con questi qui? **Ci vuole il bazooka?**».

Loredana ha visto "La Gabbia" su La7 mercoledì 7 ottobre e dice di essere d'accordo con l'azionista della BpVi che in onda aveva definito, parole testuali, dei «bastardi» i responsabili dello scandalo.

Loredana **in queste ore sta portando le sue carte dall'avvocato**.

Per i vertici dell'istituto, a partire dal presidente Gianni Zonin, si profila **l'ennesima denuncia penale**.